

Canfora "La democrazia non è liberale e gli Stati Uniti non sono un esempio"

INTERVISTA DI FRANCESCA SFORZA - PAGINE 28-29



Luciano Canfora La democrazia non è liberale

Lo storico e il dialogo sul futuro dell'Occidente: "Gli Stati Uniti non mi sembrano un esempio"

L'INTERVISTA

FRANCESCA SFORZA

C è violenza e sopraffazione, nella parola democrazia. E non perché Joe Biden l'abbia utilizzata – in opposizione ad autocrazia – per sferrare un colpo a Russia e Cina mettendole all'angolo della politica internazionale. È piuttosto una violenza originaria, «perché democrazia è parola di lotta e di battaglia», ci dice Luciano Canfora, storico, filologo e profondo conoscitore del mondo antico.

Professor Canfora, partiamo dall'inizio e vediamo quanto ci siamo allontanati: cosa intendevano i greci per democrazia?

«La parola *democratia* è composta dalle parole *demos*, popolo, e *cratia*, potere, ma se guardiamo cosa scriveva Aristotele, alla fine del libro III e all'inizio del IV della *Politica*, «democrazia vuol dire governo dei poveri, dei non possidenti, anche se sono una minoranza numerica». Ad esempio, continuava Aristotele, «se immaginiamo una città di 1.300 cittadini, in cui 300 poveri governano e hanno il potere in mano, quella è una democrazia, se invece governassero i 1.000 ricchi, sarebbe un'oligarchia». Quindi la collocazio-

ne dei due modelli opposti non è democrazia-autocrazia – termine tardo, successivo – ma democrazia-oligarchia». **Le elezioni, procedura per eccellenza della vita democratica, erano dunque contrassegnate dal sopruso?**

«Cominciamo col dire che la nostra idea più o meno ammaccata delle procedure elettive non c'entra niente con la realtà antica. Ad Atene c'erano circa 30 mila cittadini a pieno titolo, e all'assemblea che decideva il governo della città ce ne andavano al massimo 5 mila, in pratica una minoranza politicizzata formata da non possidenti che aveva la facoltà di comandare. Questo era la democrazia antica. Se un oligarca osava mettere in discussione il sistema veniva ucciso, o esiliato e i suoi beni confiscati. Uno storico tedesco come Arthur Rosenberg, nel 1920, definì il modello ateniese come «dittatura del proletariato»».

Neanche i romani la amavano molto...

«In latino la parola democrazia non esiste. È una parola greca che il pensiero politico romano disprezza, considerandola alla stregua di una follia. I romani si ritenevano il luogo della *libertas*. Libertà e democrazia erano per loro agli antipodi. Ancora nella lingua italiana del trecento maggioranza significava sopraffazione».

Nel dibattito contemporaneo le cose sono molto diver-

se, come mai secondo lei?

«La realtà è che quando parliamo di democrazia non sappiamo di cosa parliamo. È una parola usata come la clava di Eracle, che si scaraventa addosso all'interlocutore per intimidirlo. Basti pensare che un altro grande momento di democrazia è stato la Prima Repubblica francese, tra il 1792 e il 1793: il conflitto sociale era talmente forte che una parte della Convenzione fece arrestare e mettere in galera l'altra metà».

Il presidente americano Biden ne ha fatto una questione valoriale: la democrazia è il luogo dei diritti e delle libertà. Che ne pensa?

«Nell'*Oxford Dictionary*, il più grande vocabolario di lingua inglese, fino agli inizi del Novecento, la spiegazione del termine del termine *democracy* era *social revolution*, rivoluzione sociale. Perché la parola democrazia è malvista dalla tradizione liberale. L'accezione del presidente Biden è invece ereditata dalla Guerra Fredda, quando con democrazia si è passato a intendere un sistema parlamentare rappresentativo (con diverse eccezioni, perché ad esempio Erdogan è stato eletto, ma non mi sembra sia considerato campione di democrazia)».

Anche il sistema rappresentativo non può definirsi democratico?

«La democrazia è una parola di battaglia, di lotta, sia per chi la apprezza sia per chi la detesta. Quanto al sistema rappre-

sentativo, un padre della democrazia moderna come Rousseau lo ha definito un inganno: «Il popolo inglese va a votare e il giorno dopo ridiventa schiavo perché ha delegato ad altri la sovranità attraverso il meccanismo elettorale». Persino un pensatore che ha avuto un peso fondamentale nella storia della democrazia moderna aveva forti riserve rispetto al sistema rappresentativo».

La democrazia si può esportare?

«Quando la città simbolo dell'oligarchia nell'antica Grecia, Sparta, dichiarò guerra ad Atene nel 431 a.C. la sua parola d'ordine era «esportare la libertà». E distrusse Atene. Quando Napoleone dominava l'Europa la Francia rivoluzionaria diceva di portare la libertà nei Paesi che stava invadendo. Trovo che si faccia un uso confuso e contraddittorio di parole importanti, parole che col tempo hanno assunto un significato strumentale funzionando in un'altra accezione. Come i romani quando dicevano *bellum iustum*, la guerra è giusta. Non è vero, le guerre non sono giuste, ma siccome i romani avevano la forza di imporre questa lettura, ecco che le guerre dei romani diventavano giuste».

Poi però ci sono i diritti, le libertà. Come quelle che Joe Biden ha promesso ai giornalisti che lavorano in Paesi in cui vige la censura, offrendo loro dei fondi per tutelarli.

«Di nuovo mi torna in mente la Guerra Fredda, quando gli Stati Uniti pagavano giornali

e giornalisti perché facessero un'informazione conforme ai loro propositi. Che poi è la stessa cosa che facevano gli zar: quando si aprirono gli archivi riservati, dopo il crollo dell'impero, venne fuori una lista impressionante di giornalisti inglesi e francesi pagati perché orientassero l'opinione pubblica alle esigenze russe».

Pensa come russi e cinesi che gli americani non siano esempi di democrazia?

«Nel maggio del 2020 una struttura molto autorevole negli Usa, la Freedom House, stabilì il "democratometro", definendo vari parametri che rendono democratico un Paese. I primi tre erano: assenza di corruzione nella politica, un sistema elettorale non truffaldino, rifiuto del razzismo. Non mi pare che gli Stati Uniti assolvano pienamente questi requisiti».

Chi consiglierebbe di rileggere oggi per una buona educazione democratica?

«L'*Ancien Régime et la Révolution* di Tocqueville e *Destra e Sinistra* di Bobbio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

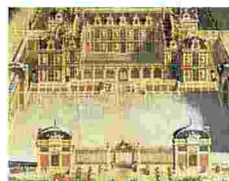
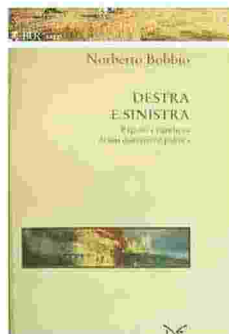
ARF / OLFANODIGITAL

LUCIANO CANFORA
STORICO E SAGGISTA

La nostra idea più o meno ammaccata delle procedure elettive non c'entra con la realtà antica

L'accezione del presidente americano Biden è ereditata dalla Guerra Fredda

Le letture consigliate

ALEXIS DE TOCQUEVILLE
L'ANTICO REGIME
E LA RIVOLUZIONE

Norberto Bobbio

DESTRA
E SINISTRAIl Quale è l'opposizione
di una democrazia pluralista

Le letture sulla democrazia che Canfora consiglia: *L'antico regime e la rivoluzione* di Tocqueville e *Destra e sinistra* di Bobbio

Su La Stampa

In occasione del summit delle democrazie, voluto dal presidente americano Joe Biden e finito ieri, abbiamo inaugurato sul nostro giornale un dibattito sullo stato di salute delle società aperte occidentali. A introdurlo, un articolo di Gianni Riotta *La fragilità delle democrazie*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

